CORRIERE DELLA SERA

15-AGO-2021
pagina 1-13 /
foglio 1 / 3

COLLOQUIO CON GIORGETTI

«Ma la svolta ambientale non ricada sui più fragili»

di **Federico Fubini**

Il rischio «è di mettere una palla al piede all'industria europea, mentre altre grandi economie si fanno meno problemi e corrono». Il ministro allo Sviluppo Giancarlo Giorgetti solleva dubbi sul piano per ridurre le emissioni. «La svolta green non cada sui più deboli».

a pagina 13

Giorgetti: misure anti-delocalizzazione, non scoraggiamo gli investitori. Su Alitalia scelte difficili

«La rivoluzione verde? Sia sostenibile per i più fragili Recovery, serve concretezza»

Crisi sociale
Se la transizione green causasse una crisi sociale questa sfocerebbe in una crisi politica dagli esiti al momento non prevedibili

Equilibri
Ho in mente un triangolo fatto da sostenibilità economica, sociale ed ambientale: se manca un lato saltano tutti gli equilibri

Ufficio studi
Al ministero ho trovato che non c'è un centro studi in grado di fare una analisi della situazione e delle capacità produttive del Paese

Polarizzazione
Vedo il rischio di un mondo del lavoro polarizzato: qualificati a casa in smart working da una parte e dall'altra i precari dei servizi

Competenze
Servono migliaia di nuovi specialisti nella pubblica amministrazione e nelle costruzioni: siamo sicuri di avere le competenze?

La norma, la persona
L'esecuzione sul terreno è tutto. La norma è importante ma è più importante ancora la persona che traduce la norma in fatti

di **Federico Fubini**

Giancarlo Giorgetti, 54 anni, ha un segreto per ritemprarsi nella canicola: stare a casa, sul Lago di Varese. È da lì che il numero due della Lega riflette ai suoi primi sei mesi da ministro dello Sviluppo nel governo di Mario Draghi e ai prossimi passaggi. A partire dalla transizione verde.

Perché Giorgetti sulla rotta europea non ha dubbi, ma sul percorso sì. «In Slovenia al vertice dei ministri europei dell'Industria, ho detto chiaramente quali sono le mie preoccupazioni per il pacchetto 'Fit for 55'», racconta del piano proposto dalla Commissione per ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. «Rischiamo di mettere una palla al piede all'industria europea, mentre altre grandi economie si fanno meno problemi e corrono». In realtà su Cina, India o Turchia è previsto quello che di fatto è un dazio sulle importazioni di beni per produrre si è inquinato molto. «Sì – concede Giorgetti –. Ma, per come è concepito, quel dazio va a carico dell'importatore. Disegnata così, rischia di essere una misura autolesionista: può innescare una guerra di dazi, di cui si sa dove inizia ma non dove finisce».

Il capofila leghista nel governo non commenta la proposta del suo collega di partito, il sottosegretario all'Economia Claudio Durigon, di

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374

dedicare al fratello di Mussolini un parco di Latina che oggi porta il nome di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Giorgetti ha preoccupazioni più ampie, adesso. «Rischiamo di spostare una parte eccessiva dei costi della transizione ambientale sulle piccole e medie imprese e sulle famiglie dei ceti medio-bassi – avverte –. Attenzione, perché questi fenomeni disgregano la società e rischiano di gettare i semi di una protesta sociale. Se questa transizione causasse una crisi sociale, questa sfocerebbe in una crisi politica dagli esiti oggi imprevedibili». Non è solo lui a pensarlo, a giudicare dalle reazioni raccolte in Slovenia. «Vari colleghi ministri europei, anche di partiti lontani dalla Lega, in privato mi hanno detto che concordavano. Serve un dibattito più ampio a Bruxelles, prima di decidere su 'Fit for 55'».

Viene sempre il dubbio che la Lega flirti con il negazionismo. Come se gli eventi dell'estate – gli incendi, le inondazioni – non fossero lì a ricordare che sull'emergenza climatica occorre agire. «Questo è assolutamente vero – chiarisce il ministro –. La sostenibilità ambientale è decisiva, ma io ho in mente un triangolo fatto da sostenibilità ambientale, economica e sociale. Ogni angolo è un pilastro fondamentale, se ne manca uno viene giù tutto. C'è una parte minoritaria che crede che ci penserà il mercato, e che la sostenibilità ambientale ed economica siano compatibili. Si lascerebbero per strada milioni di disoccupati e strascichi insostenibili. C'è poi una parte, che ora vedo maggioritaria, che invece pensa che debbano essere assicurate la sostenibilità ambientale e sociale con redditi di cittadinanza per chi rimane escluso. Qui mancherebbe il pilastro di una sostenibilità economica, perché il sistema non reggerebbe. Quindi la politica deve fare uno sforzo perché la sostenibilità ambientale sia compatibile con quella economica e sociale. Può e deve esserlo. E in un mondo globalizzato la risposta dev'essere coordinata e priva di asimmetrie» dice Giorgetti, forse pensando al 29% di emissioni globali oggi prodotte dalla Cina (contro il 9% dell'Unione europea).

Ma il taglio della CO_2 non è la sola incognita per un sistema produttivo che ora è atteso dalla prova del dopo-pandemia. Dice il ministro: «Vedo il rischio della transizione verso un mondo del lavoro nel quale per le persone con qualifiche medio-basse – che inevitabilmente in Italia sono tante e resteranno tante per molto tempo – diventino disponibili in proporzione eccessiva posti di bassa qualità: precariato nel turismo, nella ristorazione, nei servizi di prossimità. E tutti gli altri, i più qualificati, a lavorare magari da casa. Se questo è il futuro, c'è il rischio che le nostre comunità perdano il loro spirito di coesione. Dobbiamo lavorare perché non accada».

La risposta a questi timori in Italia ormai è diventata un mantra: c'è il Recovery. «È una parte importante della risposta – concede Giorgetti – ma a me non piace la retorica autocelebrativa. In Consiglio dei ministri ho posto un problema concreto: dobbiamo assicurarci di avere le risorse umane, imprenditoriali, amministrative per una sfida così grande. Ci rendiamo conto di cosa significa assumere nell'apparato pubblico decine di migliaia di nuovi specialisti all'anno? Di cosa significa chiedere al settore delle costruzioni, dopo un decennio di crisi, di sostenere allo stesso tempo le opere del Recovery, gli interventi da sei miliardi per la banda larga e i lavori privati legati bonus del 110%? Non diamo per scontato di essere pronti, dobbiamo tenere alta l'attenzione. L'esecuzione concreta, sul terreno, è tutto. La norma è importante, ma più importante è la persona che la traduce in fatti. Ci servono imprenditori e funzionari pubblici con le capacità che i nostri padri hanno visto nei protagonisti della ricostruzione post-bellica».

Quanto a questo, qualche dubbio è lecito. Per esempio di recente è emerso che il ministero dello Sviluppo non ha neppure un ufficio in grado di fare una fotografia della situazione dell'industria. «E' vero, al ministero ho trovato che non c'è neppure più un centro studi, un ufficio in grado di fare un'analisi precisa della situazione e delle capacità produttive nel Paese – ammette Giorgetti -. Per affrontare le sfide, abbiamo bisogno di rafforzare le strutture e ricostruire uno spirito di appartenenza».

Intanto però le crisi industriali si accumulano sul tavolo del ministro e restano irrisolte. Giorgetti lo sa: «Ci sono situazioni compromesse purtroppo da tempo come Whirlpool ed Embraco, altre nuove come Gkn, che pagano il prezzo di sfide contemporanee specie nel settore dell'auto. Su tutte stiamo lavorando sia con la costituzione di un'unità di esperti specializzata nelle crisi d'impresa – il ministero non aveva questo ufficio – sia con il lavoro discreto e riservato di ricerca di potenziali investitori, nel quale è impegnata anche la viceministra Alessandra Todde».

Resta che dopo casi come Gkn il titolare del Lavoro, Andrea Orlando, vuole nuovi vincoli alle delocalizzazioni delle multinazionali. «Stiamo studiando gli strumenti, che vadano soprattutto a colpire chi ha usufruito di incentivi pubblici. È un argomento delicato e una normativa deve anche fornire una base che non pregiudichi l'attrazione di investimenti esteri – avverte Giorgetti –. In ogni caso intendo introdurre una priorità, nei finanziamenti alle iniziative dei cosiddetti contratti di sviluppo, alle imprese che si impegnano ad assorbire e collaborare con chi resta senza lavoro nelle aree di crisi».

Sulla più cronica, quella dell'ex compagnia di bandiera, il ministro però è quasi brutale. «Non possiamo farci illusioni – dice del passaggio da Alitalia a Ita – è un processo giuridicamente complesso. È impensabile che la nuova compagnia, in un settore già in difficoltà a causa del Covid, possa giocare un ruolo e raggiungere un equilibrio da sola. Ci saranno scelte difficili da fare, soprattutto sul fronte occupazionale e sul nuovo contratto del personale assunto da Ita. È una partita gestita per legge dal ministero dell'Economia e dal ministro Daniele Franco».

Inutile poi chiedere a Giorgetti se concorda con chi definisce il green pass su luoghi di lavoro come le scuole o le mense aziendali una misura contro l'economia o contro i diritti dei lavoratori. «Deve essere uno strumento per la sicurezza di tutti – risponde –. La mia proposta di prezzi calmierati sui tamponi va nella

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374

giusta direzione e sta diventando realtà. Nell'ultimo Consiglio dei ministri il collega Roberto Speranza mi ha assicurata che anche i tamponi salivari, già usati alle Olimpiadi, potranno essere presto una realtà anche da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374